OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA R. CITTA' DI CREMA

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1830-1831

LODI

Dalla Provinciale Tipografia

di GIO. PALLAVICINI.

ALLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

COMPONENTI

L' AMMINISTRAZIONE E DEPUTAZIONE

DEL TEATRO

NELLA REGIA CITTA' DI CREMA.

Eccomi nuovamente impegnato a sostenere pel corrente Carnovale le mie Teatrali fatiche.

All' ombra de' vostri auspici, sottopongo lo Spettacolo che ho l' onore di esporre su queste Scene, come apertura del corso delle Recite di tale stagione.

Desidero che sia per meritarsi il cortese favore delle SS. VV. e quello di un **PUBBLICO** *sì illuminato: questo è l' unico scopo al quale mirarono l' indefesse mie sollecitudini. In questa dolce lusinga mi pregio di protestarmi*

Delle VV. SS.

Umilissimo Devotissimo Servitore
GIUSEPPE GALETTI Impresario.

PERSONAGGI

OTELLO Africano al servizio di Venezia
Signor Antonio Tomasi.

DESDEMONA Amante e Sposa occulta di Otello
Signora Marietta Landini Biondi.

ELMIRO Padre di Desdemona
Signor Ismaele Guaita.

RODRIGO Figlio del Doge ed Amante sprezzato di Desdemona
Signor Andrea Giordani.

JAGO Nemico occulto di Otello, amico per politica di Rodrigo
Signor Luigi Conti.

EMILIA Confidente di Desdemona
Signora Angelica Michelesi.

Doge

Senatori

Nobili Veneti

Guerrieri

L' Azione è in Venezia.

La Musica è del Signor Gioachino Rossini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza con veduta di mare.

Doge, Elmiro e Senatori seduti indi Otello, Jago, Rodrigo e Popolo

Coro Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi a me. D'Africa figlio,
Qui straniero son io; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, amiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (A'voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio

Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto! aimè! perduto ho il mio tesoro.)

Jag. (Taci: non disperar.)

Ote. Confuso io sono
A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritarle
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
D'aspetto e di costumi
Sì diverso da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli eroi.

Ote. Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
Premio maggior di questo
A me sperar non lice.
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Coro Non indugiar, t'affretta:
Deh! vieni a trionfar.

Rodrigo per scagliarsi su Otello.

Jag. (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni:
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Coro Non indugiar, t'affretta:
Deh! vieni a trionfar, *partono.*

SCENA II.

Elmiro, Rodrigo e Jago.

Elm. Rodrigo...

Rod. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro

Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdemona? che dice?
Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss'io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere;
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volgere il piè; ci rivedremo: addio. *parte.*

SCENA III.

Jago e Rodrigo.

Rod. Udisti?

Jag. Udii.

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Afro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sagrificar l'unica figlia?

Jag. Ah! frena,
Frena gl'impeti alfin: Jago conosci,
E diffidi così? tutti ho presenti
I miei torti ed i tuoi; ma sol fingendo,
Vendicarci potrem. Se quell'indegno,
Dell'africa rifiuto,
Or qui tant'alto ascese,
E pel tuo ben s'accese
D'occulta, incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
gli porge un foglio.

Rod. Che leggo? e come mai...
Per or ti accheta.

Jag. Tutto sapiai: ogni ritardo or puote

Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. No, non temer, serena
L'addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati all' amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest'alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

a 2 Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento - risorger l'ardire.

Jag. Vicino il contento - mi pinge il pensier.

a 2 A un'alma che pena - si rende più grato
Quant' è più bramato - atteso piacer.

SCENA IV.

Stanza nel palazzo d'Elmiro.

Desdemona e Coro.

Coro Eterna dell'Adria - echeggi la gloria,
Al suon di vittoria - di pace, d'amor.
Vinto cadde il superbo ottomano,
Suoni intorno d'Otello il gran nome,
L'Adria intiera di lauri le chiome
Cinse alfin de'nemici al terror.

Des. Voci di gioja ascolto, eppure il core
Presago, oh dio! si fa d'alto spavento.
Pur troppo, ah! ch'io pavento
Ch'ei sospetti di me. Ben mi sovviene
Quando la treccia del mio crin dovea
Giungere all'idol mio... soave idea!

Oh dio! che a lui non giunse. Il genitore
Sorprese il foglio ch'io vergai tremando.
Al suo Rodrigo invece
Credeo diretto il dono:
Fu deluso il mio bene, e rea non sono.
Ah! se cara ancor mi chiami,
Se al mio sen ti stringo ancor,
No, non ha lusinghe un trono
Più soavi dell'amor.
Per te sol mio bel tesoro,
Mio bel nume io peno e moro,
Il mio labbro a lui dirà;
Ed intanto - del suo pianto
Il mio ben m'innonderà.
Oh! istante beato - gioire mi fai.
Bell'idolo amato - vicin mi sarai,
E dirmi potrai - Io vivo per te.
Rinascer già sento - lusinga nel core,
Che a tanto contento - mi serba l'amore,
Che il dolce momento - lontano non è.

Coro Sì, tanto contento - serbato è per te.

partono.

SCENA V.

Jago indi Rodrigo ed Elmiro.

Jag. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra; un tempo a'voti miei
Utile la credei. Tu mi sprezzasti
Per un vile africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a'miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni.
Ma che veggo? Rodrigo.

Rod. Del mio bene
Sai il genitor dov'è?

Jag. Miralo: ei viene.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,

In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà me 'l consiglia,
Il mio dover, la tua virtude e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'african superbo. Insiem congiunti
Per sangue e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah! sì, tutto farò.

Elm. Jago, t'affretta
A compir l'imeneo. A parte sei
Delle mie brame, e de'disegni miei. *Ja. parte*

Rod. Ah! di qual gioja sento acceso il petto.
Ma sarò sì felice?

Elm. Io te 'l prometto. *Ro. parte*
Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro african con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.
Ma la figlia a me vien...

SCENA VI.

Desdemona e detto.

Des. Padre, permetti
Che rispettosa io baci...

Elm. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

Des. (Che mai dirmi potrà? spero e pavento.)

Elm. Dal sen scaccia ogni duolo. Un premio io t'offro
Che a te grato sarà.

Des. (Forse d'Otello
Lo calmaro i trionfi?)

Elm. In vaga pompa

Seguire or or tu dèi
Tra i plausi popolari i passi miei.

SCENA VII.

Sala pubblica

Coro indi Elmiro, Desdemona, Emilia e Rodrigo

Coro Santo imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.
Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
Resta attonito il pensier.
Des. Dove son! che mai vegg'io?
Il cor non mi tradì!
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono,
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.
Rod. (Che mai dirà?)
Emi. (Qual cenno!)
Des. (Oh me infelice!)
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)
Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
È amor che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
Des. Padre... tu brami... oh dio!
Che la sua mano accetti?

A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta; ahimè: sospira!
Che mai temer degg'io?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh! taci.

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza.

Elm. Resiste.

Rod. Des. O ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.

Elm. Deh! giura.

Des. Che chiedi?

Rod. Ah! vieni.

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore;
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.

Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA VIII.

Otello nel fondo della scena, Luzio e detti.

Ote. L'ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto,..

Luz. Taci.

Rod. Ti mova il pianto,

Ti mova il mio dolor.

Elm. Risolvi.

Ote. Io non resisto.

Luz. Frenati.

Elm. Ingrata figlia!

Rod. Des. Oh dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor?

Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh! giura...

Ote. Ah! ferma...

Tutti Otello!...
Il core in sen gelò.

Elm. Che brami?

Ote. Il suo core...
Amore me 'l diede,
E Amore lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual'alma superba!

Ote. Rammenta... mi serba
Intatta la fe'.

Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...

Elm. Misero me! che sento?
Giurasti?

Des. È ver: giurai.

Elm. Rod. Per me non hai più fulmini
Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. T'arresta.

Rod. Invano

L'avrai tu, mio nemico.

Elm. Empia! ti maledico.

Tutti Ah! che giorno d' orror.

Incerta l'anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.

Rod. Parti, crudel.

Ote. Ti spezzo.

Elmiro conduce via Desdemona.

Des. Padre...

Elm. Non v' è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Ote. Paventa il mio furor.

Tutti Smanio, deliro, e fremo...

Des. Smanio, deliro, e tremo:
No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino in casa di Otello.

Otello solo

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor!... io le posposi
La gloria, l'onor mio...
Ma che! mia non è forse? in faccia al cielo
Fede non mi giurò? non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor? potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

Jago e detto.

Jag. Perchè mesto così? scuotiti: ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti:
Ma tu non dèi, benchè nemico è il fato,
Cader per nostro scorno invendicato.
Ote. E che mai far degg'io?
Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dèi.
Ote. Chieder non deggio? oh dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio: ah! forse
L'infida...

Jag. Ah! placa alfin,
Placa i trasporti tuoi.
Ote. Tu m'uccidi così:
Meno infelice sarei
Se il vero io conoscessi.
Jag. Ebbene, il vuoi? t'appagherò.
Che dico... io gelo...
Ote. Parla una volta.
Jag. Ah! quale arcano io svelo:
Ma l'amistà lo chiede:
Io cedo all'amistà. Sappi...
Ote. Ah! taci: ahimè!
Tutto compresi.
Jag. E che farai?
Ote. Vendicarmi e morir.
Jag. Morir non dèi;
E in disprezzarla avrai vendetta intiera.
Ote. Ma non tremenda e fiera
Qual io la bramo, quale amor la chiede.
E sicuro son io del suo delitto?...
con incertezza.
Ah! se tal fosse... qual in me... tu Jago,
Tu mi comprendi; ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.
Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son: ti parli
Questo foglio per me. *gli dà un foglio.*
Ote. Che miro! oh dio!
spiega il foglio e ne osserva il carattere.
Sì: di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno; al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio:
Più non reggo al mio cordoglio;
Io mi sento lacerar.
Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,

Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

Ote. „ Caro bene... „ *leggendo.*
E ardisci ingrata...

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Ote. „ Ti son fida... „ *come sopra.*
Ahimè! che leggo?
Quali smanie io sento al cor.

Jag. (Quanta gioja io sento al cor.)

Ote. „ Di mia chioma un pegno... „ *c. s.*
Oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dov'è mai l'offerto pegno?

Jag. Ecco... il cedo con orror...
gli dà la chioma.

Ote. No, più crudele un'anima,
No che giammai si vide.
Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.

Jag. (No, più contenta un'anima,
No che giammai si vide.
Propizio il ciel m'arride:
L'indegna, ah! sì cadrà.)

Ote. Che far degg'io?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo speri invan.

Jag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai?...

Ote. Lo giuro.

Jag. E amore...

Ote. Io più nol curo.

Jag. T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.

Ote. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò.

Morrò, ma vendicato:
Sì, dopo lei morrò.

Jag. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò.
Son io già vendicato,
Di lui trionferò.)

SCENA III.

Jago solo.

Empio! te pure spero
Avvilire fra poco.
Già di vendetta il foco
L'investe orribilmente; e l'infedele
La pena avrà d'esser con me crudele.

SCENA IV.

Otello indi Rodrigo.

Ote. E a tanto giunger puote
Un ingannevol cor!... ma chi s'avanza?
Rodrigo... e che mai brami?

Rod. A te ne vengo
Tuo amico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.

Ote. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico o difensor.

Rod. (Oh che baldanza!)
Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco;
Perciò non ti pavento:
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
a 2 Qual gioja! all'armi, all'armi:
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

Desdemona e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite...
cercando d'arrestarli.
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.
Rod.Ote. Che fiero punto è questo!
L'indegna a me d'inante!
Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.
Des. Che fiero punto è questo!
L'ingrato a me d'innante!
Non cangia di sembiante:
Misera! che sarà?
Ote. Deh! sieguimi.
Rod. Ti sieguo.
Ote. Son pago alfin.
Des. T'arresta.
Ote. Vanne.
Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?
Qual barbaro furore

Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah! perfida, ed ardisci...

Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!

a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.

Des. Ah! per pietà...

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or ora lo vedrai.
(Finge l'indegna ancor.)

Rod.Ote. Tra tante smanie e tante
Quest'alma mia delira;
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor.

Des. Tra tante smanie e tante
Quest'alma, che delira,
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor. *sviene.*
Otello e Rodrigo partono.

SCENA VI.

Emilia e detta.

Emi. Desdemona! che veggo! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel! chi mi soccorre?
Quale ajuto recarle?

Des. Chi sei?

Emi. Non mi conosci?

Des. Emilia!

Emi. Ah! quella
Quella appunto son io. Siegui i miei passi.

Des. Ma non potrò più mai
Rivederlo?... abbracciarlo?... ah se nol sai,

Vanne, cerca, procura...

Emi. E che mai chiedi?

Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa,

In me non so più ritrovar me stessa.

Che smania! ahimè! che affanno!
Chi mi soccorre, oh dio!
Per sempre, ahi! l'idol mio
Perder così dovrò?
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi;
Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro e dette.

Des. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro Trema il mio core e tace.

Des. De'detti, ah! più loquace
È quel silenzio ancor.
Ah! ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu vuoi?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro Vive, serena il ciglio.

Des. Salvo dal suo periglio?
Altro non chiede il cor.

SCENA VIII.

Elmiro e detti.

Elm. Qui... indegna!

Des. Il genitore!

Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?

Coro Oh ciel! qual nuovo orror.

Des. L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona:
Se il padre m'abbandona,
Da chi sperar pietà?

Elm. No, che pietà non merti.
Vedrai fra poco, ingrata!
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto:
A quel severo aspetto
Più reggere non sa.

Coro Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Coro Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanza da letto in casa d'Elmiro.

Emilia, e Desdemona in semplici vesti abbandonata su di una sedia ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.
Che mai farò? chi mi consiglia? o cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. Ah! no, di rivederlo io più non spero.
Emi. Rincorati, m'ascolta: in me tu versa
avvicinandosi.
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla.
Des. Che mai dirti poss'io?
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietà! ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici? che mai pensi? in odio al cielo,
Al mio padre, a me stessa: in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo;
Come trovar poss'io tregua o riposo?
sentesi da lunge un Gondoliere, che scioglie all'aura un dolce canto.
Gond. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria.
Desdemona si scuote.

Des. Oh! come infino al core
Giungon quei dolci accenti.
si alza e con trasporto si avvicina alla finestra.
Chi sei che così canti? ah! tu rammenti
Lo stato mio crudele.
Emi. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.
Des. Oh! lui felice: almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama.
Io, misera! tornarci
No, non posso...
Emi. Che miro!
S'accresce il suo dolor...
Des. Isaura... Isaura!
Emi. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a sè vicina
Qui crebbe, e qui moriò.
Des. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace.
Emi. Oh! quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni.
Des. Oh! tu del mio dolor dolce istrumento.
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.
Assisa a pie' d'un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce d'amor delizia:
Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore,
All'urna mia funesta;
Nè più ripeta l'aura
De'miei lamenti il suon.
Che dissi? ah! m'ingannai: non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta...
un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.
Oh dio!
Qual mai strepito è questo!
Qual presagio funesto!
Emi. Non paventar; rimira:
Impetuoso vento è quel che spira.
Des. Io credeva che alcuno... oh! come il cielo
S'unisce a'miei lamenti...
Ascolta il fin de'dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l'afflitta vergine,
Ahi! di quel salce accanto.
Morì... che duol! l'ingrato...
Potè... ma il pianto, oh dio!
Proseguir non mi fa. Parti; e ricevi
Da labbri dell'amica il bacio estremo.
Emi. Ah! che dici... ubbidisco... oh! come io tremo.
parte.

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al cielo la seguente preghiera.

Deh! calma, o ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,

Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i prieghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
cala la tendina e si getta sul letto.

SCENA III.

Otello s'introduce per una porta secreta tenendo in mano una lucerna ed un pugnale e detta.

Ote. Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.
Il silenzio m'addita
Ch'ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura:
Quanto t'inganni! egli ora al suol trafitto...
Che dico?... ah! tu sol compi il mio delitto.
indicando il pugnale, e rimasto per un momento attonito, si avvicina al letto ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.
Che miro! ahimè! quegli occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor. Quel volto in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce e m'arresta.
s'allontana dal letto.
Ma se più mio non è, perchè serbarlo?
Struggasi... e chi mai puote riprodurne l'egual?
È sua la colpa se il mio temuto aspetto
L'allontana da me. Perchè un sembiante,
Barbaro ciel, non darmi,

In cui scolpito si vedesse il mio cor;
Forse allora... che dico... e il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!

avvicinandosi di nuovo al letto.

Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!

rimirando il lume.

Eccone la cagion... tolgasi... oh notte!

spegne il lume.

Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l'orrore
Di questo infausto giorno.

Des. Amato ben... *in sonno.*

Ote. Che sento? a chi quel nome?
Sogna o è pur desta?

un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.

Ah! che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta il ciel m'invita.

un forte tuono si ascolta: Desdemona si desta, e tra i frequenti lampi riconosce Otello.

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè! che veggo?
Come mai qui giungesti?
Come tu puoi?... ma no: contenta io t'offro
Inerme il petto mio,
Se più quell'alma tua pietà non sente.

Ote. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara.

Des. Ah! padre, ah! che mai feci.
È sol colpa la mia d'averti amato.
Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato.

Non arrestare il colpo:
Vibralo a questo core;
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto! oh dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Ote. Vile... ah! sì, ben comprendo,
Perchè così ti adiri:
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor.

i lampi continuano.

Des. Ah! crudel.

Ote. Oh rabbia! io fremo.

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo.

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà.

comincia il temporale.

Notte per me funesta:
Fiera crudel tempesta;
Accresci co'tuoi fulmini.
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor.

Des. Notte per me funesta:
Fiera crudel tempesta;
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l'orror.

il temporale cresce, e i tuoni si succenono con gran fragore.

Des. Oh ciel! se me punisci,
È giusto il tuo rigor.

Ote. Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'arresto ancor?
Des. Uccidimi: ti affretta;
Saziati alfin crudel.
Ote. Si compia la vendetta.
la spinge sul letto e vibra il colpo.
Des. Ahimè!
Ote. Mori infedel.
si allontana dal letto nel massimo disordine, tirando le tendine: odesi picchiare.
Che sento!... chi batte?
Luz. Otello! *di dentro.*
Ote. Qual voce!
Occultati atroce
Rimorso nel cor. *apre.*

SCENA IV.

Luzio e detto.

Ote. Luzio!
Luz. Son salvo.
Ote. E Jago?
Luz. Perisce.
Ote. Chi mai lo punisce?
Luz. Il cielo, l'amor.
Ote. Che dici? e tu credi?
Luz. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
Ote. Che ascolto?
Luz. Ah! già tutti
Deh! mira contenti.
Ote. A tanti tormenti
Più regger non so.

SCENA ULTIMA

Doge, Elmiro, Rodrigo, Coro e detti.

Dog. Per me la tua colpa
Perdona il Senato.
Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.
Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto:
Ti cedo il tuo ben.
Ote. Che pena!
Coro Che gioja!
Dog.Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
Elm. La man di mia figlia...
Ote. La man di tua figlia!
Sì: unirmi a lei deggio.
Rimira. *alza la tendina.*
Elm. Che veggio!
Ote. Punito m'avrà. *si uccide.*
Tutti Ah!

Fine del Melodramma.